Anno 2. Torino, Martedì 6 febbraio 1849. Num. 52

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 5 FEBBRAIO

MAZZINI E LA COSTITUENTE

In questo punto ci capita alle mani una circolare, che Mazzini ha diramata a tutti i comitati dell' emigrazione italiana, la quale siccome prova degli aberramenti mentali di quel settario e della sua scuola, la vogliamo qui riprodurre, e preghiamo i nostri lettori a leggerla con ponderata diligenza. Eccone il tenore:

« In ordine a quanto vi abbiamo accennato nell'ultima circolare 22 corrente vi sponiamo alcuni nostri pensieri sui mezzi di rendere più efficace l'opera comune.

« Partendo dal principio della sovranità del popolo, ormai conquistato pel diritto europeo, siamo necessariamente condotti a riconoscere che la vera forza esiste soltanto laddove regge la pubblica opinione (*gran scoperta!*); perciò ognun vede quanto per un partito politico importi l'informarla secondo il suo dogma (*e se il dogma non ha forma?*). Come comitato, voi avete una esistenza legale riconosciuta (*da chi?*); ora noi brameremmo che ciascun comitato procurasse d'influire sulla pubblica opinione con tutti i mezzi che stanno in suo potere, dirigendola soprattutto nelle grandi questioni di libertà e d'indipendenza nazionale, illuminandola (*a gaz*) intorno alla natura delle leggi che ora reggono il paese, e specialmente sopra l'urgente necessità *d'insistere per la pronta ed immediata attuazione delle istituzioni democratiche*, (*meglio, per la pronta e immediata attuazione di danari e soldati*) perchè la democrazia non sia un vano nome inscritto sopra una bandiera, ma un sentimento radicato nel popolo e tradotto in tutti gli atti della sua vita civile; noi vorremmo in una parola che *ciascun comitato* forte della solidarietà cogli altri confratelli *si facesse centro locale dell' opinione pubblica dell'emigrazione e del paese in cui si trova*, costituendo a tal uopo, oppure assimilandosi circoli politici e promovendo l'associazione nazionale.

Circa alle promesse instituzioni, pigliando argomento dall'imminenza della guerra, voi dovreste principalmente insistere pel *pronto e generale armamento della guardia nazionale*, (*gli eserciti regolari bisogna lasciarli al solo Radetzky*) armamento che per una delle solite tergiversazioni dei governi poco sinceri, fu sempre per la massima parte finquì trascurato; essendovi non solo il maggior numero dei villaggi, ma eziandio grosse borgate e perfino alcune città prive di depositi d'armi per uso della guardia nazionale, quasi che bastasse per questa vitale istituzione l'averla scritta nello statuto. (*Unica verità*)

Ma se la guerra è il mezzo che noi dobbiamo soprattutto curare per ottenere la libertà e l'indipendenza nazionale, è pure indispensabile organizzarla in guisa che sia assicurato il raggiungimento dello scopo; è indispensabile toglierla alle incertezze ed ai raggiri degli interessi dinastici, principali ostacoli finora al suo trionfo: perchè sarebbe illogico e pericoloso che una misura d'interesse di tutti venisse abbandonata esclusivamente al buon volere di coloro che hanno interessi parziali e distinti da quelli della nazione. (*dunque prima di far la guerra all' Austria, bisogna farla ai principi italiani: intanto gli austriaci che sono pazienti, avranno la bontà di aspettare un poco*), Per avere disconosciuto un principio così manifesto, ed esserci appunto esclusivamente affidati alla più forte fra le potenze italiane (*il re di Sardegna*), senza previo concerto (*con Mazzini, che se ne stava a Parigi a fumare tranquillamente la sua pipa*), senza una regola di condotta definita, senza infine un supremo principio direttore, noi fummo travolti colla sua caduta nelle sventure che ci oppprimono tuttavia.

« Noi dobbiamo far tesoro delle dure, ma salutari lezioni del passato (*ancora inutili per la testa di Mazzini*). Il *potere nazionale* colla costituente va ad inaugurarsi in Roma; intorno ad esso debbono raggrupparsi i generosi, perchè in lui solo sta il diritto come unico rappresentante del popolo italiano. Nè vale l'affermare, come fanno taluni, che mancano i cannoni, e quindi la forza; l'asserzione è empia (!!) e parte da un gretto materialismo (!!!). Per noi la *forza sta nel diritto*, e non il diritto nella forza. E se tutti coloro che vogliono essere cittadini d'Italia, che consentono nella giustizia dei principii, invece di smarrirsi coll' impazienza dell' esule dietro quel vano strepito di guerra che da sei mesi in qua ci assorda (!), si stringessero intorno al vessillo della costituente, e riconoscessero in questa la suprema rappeesentanza della nazione, certamente farebbero opera assai salutare per la patria, ed otterrebbero più agevolmente di organizzare la guerra (*non coi cannoni, ma colla costituente*), che non lusingando l'ambizione d'una dinastia per averla a combattere a suo esclusivo profitto.

« Ingrossando le file della costituente italiana col raccoglierle intorno tutti gli elementi di vita e di energia che trovansi dispersi sulla terra d'Italia, noi avremo inaugurato e sostituito per sempre il regno del diritto a quello della forza (*e Radetzky ne avrà la febbre*). Noi avremo dato un morale appoggio alla suprema autorità nazionale; e non saremo costretti a subire la legge del più forte, ma piuttosto gliela faremo subire nell' interesse di tutt (*qui sta il punto*). Perocchè i mandatari della nazione saranno giudici inappellabili (?) del grado di concorso che ciascuno stato dovrà portare alla guerra comune, e statuiranno esatte norme, perchè da una parte non venga esclusivamente aggravato uno stato che attesa la sua particolare organizzazione militare può dar maggior numero di uomini prescindendo dalla sua popolazione e dall' estensione di territorio; e d'altra parte, perchè questo stesso stato in ragione dei sacrificii che è pronto a fare per la patria, non possa pretendere la supremazia e la direzione assoluta della guerra, sibbene questa debba essere affidata ad un consiglio scelto nel seno della costituente. (*Il progetto è magnifico; resta a vedersi se sarà accettato, e se i soldati piemontesi vorranno obbedire ai generali di Mazzini*).

« Nel mandarvi questi cenni vi esprimiamo il nostro vivo desiderio di vederli commentati (*non è bisogno*) e giudicati da voi per conoscervi reciprocamente lo stato delle vostre opinioni.

« Vi uniamo anche un progetto per l' invio de' deputati lombardi alla Costituente.

« Non possiamo congedarci da voi senza nuovamente eccitarvi a protestare sui giornali, nei circoli, presso il governo, con tutti i mezzi insomma che sono in poter vostro, contro l' invio degli svizzeri a Napoli che avviene giornalmente sopra un' amplissima scala, (*e contro quelli che vanno a Verona vestire l'uniforme austriaco?*) come potrete anche conoscere dalla dignitosa protesta del governo ticinese inserita nel *Repubblicano* del 20 corrente, di cui dovreste giovarvi quale documento, e così pure perchè domandiamo il richiamo da Napoli delle truppe svizzere che già vi stanno, (*e se la dieta federale non obbedisce, ce la faremo vedere*) in conformità della circolare 14 gennaio del comitato centrale dell' associazione nazionale italiana, che già vi abbiamo mandato, essendo importante quest' ultima misura, ed urgente ora in ispecie per promuovere difficoltà al governo borbonico, avverso alla guerra nazionale ed alla Costituente. In quanto alle nuove reclute che si incamminano a quella volta, il governo sardo avrebbe bel giuoco facendo incrociare la squadra nelle acque dell' Adriatico in faccia a Trieste dove devono imbarcarsi. (*Signor ministro della guerra e marina in Torino, avete inteso?*)

« Finalmente vi preghiamo di continuare nel vostro zelo per la santa causa d' Italia, non istancandovi di tesoreggiare tutti i mezzi atti a favorirla, insistendo presso i ricchi emigrati perchè non vogliano essere minori dei tempi, e vi prestino generosamente il concorso del loro oro (*per mangiare bere e stare allegri*): concorso necessario principalmente, se la guerra avesse a scoppiare fra poco

---

OSSERVAZIONI

sopra il Journal sur la campagne de la Lombardie par Gabriel Maximilien Ferrero.

Dovendo la storia tener conto delle cronache contemporanee ai tempi ch' ella imprende ad esaminare, ne conseguita la necessità di correggere tutto ciò che d' inesatto e di erroneo pubblicasi ora sulla guerra dell'indipendenza italiana. Per me oltre siffatto debito di coscienza vi è ancora un debito di onore nel fare alcune rettificazioni al *Journal sur la campagne de Lombardie par Gabriel Maximilien Ferrero*; ed è quello di porre in luce i fatti d'arme dei prodi Isolani di Sardegna i quali accomunati alla brigata Guardie col nome di cacciatori sacrificarono molti giusti risentimenti all'idea di combattere o di vincere per la libertà d' Italia. E ben fecero essi giacchè se il generale della brigata conte Biscaretti, rimeritare usava il loro coraggio col silenzio e spesso col disprezzo, il Re ed i principi li consolarono di molte lodi.

Per venire però a ciò che ora più importa, noteremo che il sig. Ferrero nel capo III del suo racconto, dicendo della fazione di Pastrengo tace affatto della parte che in essa prese il secondo battaglione dei ridetti cacciatori, il quale inseguì sì vivamente gli austriaci da costringerli a fuggire al di là della sinistra dell'Adige. Il primo battaglione rimaneva intanto inoperoso a gran fatica obbedendo all' ordine di S. A. R. il duca di Savoia che volle stesse di riserva.

L'ingiustizia del silenzio nell' encomiare i valorosi è anche più grande nel sig. Ferrero quando racconta la battaglia di santa Lucia, perchè parla dei diversi battaglioni delle varie brigate che combatterono con tanto ardore: e tace affatto dei cacciatori sardi. Sappiasi adunque che in quella giornata non solo furono essi che, come narra il generale Bava nella sua relazione delle operazioni militari che « col battaglione dei cacciatori Guardie condotto dal bravo maggior Cappai resi padrone, alla sinistra, della cascina detta la Pellegrina fortemente « tenuta dal nemico, che molto di là ci molestava » ma anche nel mentre che un battaglione della brigata d' Aosta prendeva d'assalto il cimitero dalla parte di ponente, fu con pari ardire e fortuna assalito dalla parte di settentrione dai cacciatori suddetti.

Alla battaglia di Goito delli 30 maggio allorchè l'8 reggimento Cuneo ritiravasi dal combattimento, il primo battaglione cacciatori Guardie comandato dal maggiore Cappai fu mandato dal general Bava a distendersi in bersaglieri per proteggere il fianco destro in cui faceansi innanzi bersaglieri nemici. Poco appresso per ordine del generale della brigata Guardie quel battaglione univasi al reggimento dei suoi granatieri, lasciando senza avviso ned ordine la prima compagnia del ridetto battaglione che guidata dal luogotenente cav. Garrucciu era vivamente impegnata col nemico. Quel luogotenente trovandosi così all' improvviso isolato non badando a pericolo di sorta faceasi sempre innanzi, inseguiva i nemici senza posa e giunse sì vicino al fianco sinistro della linea austriaca, che per un momento fu creduto dal 3 battaglione del 5 reggimento d'Aosta per nemico e stavasi per far fuoco addosso a lui. Conosciutasi però la verità alcuni soldati del detto reggimento d' Aosta si unirono a quelli animosi. Il sig. Ferrero racconta la cattura operatasi del principe di Benthein, e tace che fu operata da quel manipolo di soldati, e tace che allorchè il principe era sotto la guardia di due dei ridetti soldati d' Aosta comparvero alcuni austriaci a ritirarlo e che fu il cav. Garrucciu che pose in fuga quei che non potè ferire. A meglio estimare la bella condotta di quella compagnia dei cacciatori sardi e del loro comandante inseriamo l' onorevole certificato scritto dal sig. Mollard maggiore nel surriferito 3 battaglione del 5 reggimento fanteria brigata d' Aosta (1).

Fu il sig. Ferrero più giusto nel racconto della fazione di Sommacampagna, giacchè vi narra l' intrepidezza con cui il ridetto cavaliere Garrucciu, allora capitano, alla testa dell'ottava compagnia dei cacciatori sardi, eseguiva quella brillante presa del così detto castello. Eppure anche ivi le cose non sono perfettamente esatte. In quel giorno, 25 luglio, il duca di Genova accennava al secondo battaglione cacciatori sardi Sommacampagna. Il Garrucciu, che trovavasi più accosto al duca, rispondevagli: Altezza, o Sommacampagna sarà presa dai Sardi, o essi morranno tutti colà. E spingevasi diffatto alla corsa seguito dalla sua compagnia non solo, ma da tutto intiero il battaglione di quei bravi isolani, che facendo risparmio della loro polvere rispondevano solo al fuoco nemico colle grida di *viva il re viva l'Italia*. Giunti a distanza di tiro di pistola dal nemico, si scagliarono con inestimabil impeto, e non li poteron rattenere le case colle micidiali feritoie, non le barricate, non la cinta del castello, così detto, alta cinque braccia all' incirca, non il numero e l'ostinazione degli Austriaci.

La vittoria fu completa: 200 prigionieri si fecero nel mentre che il capitano cavaliere Humana, con altra porzione dei summentovati cacciatori e con un pellottone d'una compagnia della brigata Piemonte, ne faceva altri 170, nella parte opposta entro il paese.

Pertanto speriamo che coloro i quali vorranno scrivere la guerra di Lombardia, avranno maggior cura nel conoscere la verità delle cose; ma più speriamo che non tarderà il giorno delle nuove battaglie, ed allora i Piemontesi, vendicando i loro compagni, rinnoveranno i prodigi di Goito, i Savoiardi, quelli di Volta, ed i Sardi, quelli di Sommacampagna (1).

Un capitano nei cacciatori guardie.

(1). *Au camp de Goito, ce 2 juin 1848.*

Je soussigné Philibert Mollard, major au 5.me régiment d'infanterie, déclare que la fraction de tiraillours des chasseurs sardes qui se trouvait en retraite la journée du 30 mai, avec ordre, a de suite repris l'offensive lorsque, en portant mon bataillon en avant, il se sont trouvé à sa hauteur, et que j'ai remarqué de leur part beaucoup de vigueur, notamment de la part du capitaine qui les commandait, M. le chevalier Garrucciu.

Je dois même affirmer, que pendant qu'on combattait encore, je lui avais dit qu'il était le maître de se retirer, et qu'il m'a

(*e se noi, secondo il nostro solito, avessero a fare una scapattina*); colla minaccia ai renitenti della pubblicità dei giornali per ismascherare l' ipocrisia del loro amor patrio (!!!). Aggradite il nostro fraterno saluto. —

Questa circolare è accompagnata da una statistica dei diversi stati d'Italia e del numero di deputati che ciascuno deve mandare a Roma. È vero che la Lombardia, il Veneto e i ducati sono in mano dell'Austria; ma Mazzini sa provvedere a tutto, e in mancanza del popolo di que' paesi che non può deliberare, ei ne ha fatte le veci, ed ha perciò aggiunta anche una lista alfabetica di deputati che godono la sua approvazione, fra i quali ve ne sono molti che non sappiamo se vorranno approvare tale suo arbitrio in usurpazione dei diritti del popolo sovrano.

Ommettiamo la lista dei nomi, ma crediamo far cosa grata ai lettori col dar loro la tabelletta statistica, ove il profeta dell'*unico vero* ha ripartito il contingente deputatizio di ogni provincia lombarda, ed è la seguente:

PROSPETTO

Provincia	*Popolazione*	*N. dei deputati*
Milano	375,718	N. 12
Brescia . . .	330,179	» 7
Mantova . . .	254,854 . . . . ,	» 5
Cremona . .	201,307	» 4
Bergamo . .	366,620	» 7
Lodi e Crema	216,803 . . , . .	» 4
Como	390,754 . . . , .	» 8
Pavia	166,893	» 3
Sondrio . . .	95,294	» 2
Totale	2,396,422	N. 52

La circolare sopra recitata è, secondo noi, una delle più palpabili prove di demenza a cui possa arrivare una setta ciarliera e fantastica. Abbiamo i nemici alle porte, siamo all'imminenza di una guerra contro un nemico disciplinato ed agguerrito, e di cui solamente i ciechi possono dissimular le risorse: e ciò nulla ostante se si dice che abbiam bisogno di cannoni, è un' empietà, è un gretto materialismo; non è coi cannoni, ma colle benedizioni spirituali che si metteranno in fuga gli austriaci. È un' empietà il dire che alla forza bisogna opporre la forza; no, alla forza bisogna opporre il diritto, come se il diritto (e lo dicano i lombardi, i viennesi, i magiari) non sia ad ogni punto conculcato da chi ha la forza in mano. È Mazzini che distribuisce i contingenti di armi e di denari che ciascuno stato dovrà fornire ai commissari della costituente, senza prima interpellare quegli stati se saranno disposti ad ubbidire. Per ordine della costituente i principi italiani devono gettar via le loro corone, discendere dai loro troni, e diventare i commissari di Mazzini che farà le veci di Dio sulla terra e comanderà a loro a nome del popolo; e per ultimo appena Radetzky sappia che vi è una costituente a Roma e che là si preparano contro di lui di grandi batterie oratorie, sarà colto da una sì fatta paura, che egli, ed austriaci, e boemi, e croati, e panduri se la daranno a gambe con tanta furia, con quanta ne adoperò Mazzini quando fuggì valorosamente da Milano, allorchè il nemico era lontano ancora 30 miglia. E notate che Mazzini non è mica un vecchio poltrone come Radetzky, ma è un uomo nel fiore dell'età, ed uno di quegli eroi *di tale una fede*, come dice il *Tribuno* di Roma, *che ai cannoni che si puntano contro di loro sanno rispondere: noi siamo qui per voto del popolo, e non ce ne andremo se non è adempiuta la sua sovrana volontà*. Radetzky che non è lì per voto del popolo, all' udire sì fatta intimazione, figuratevi se non deve esserne sbigottito fino alle viscere. Ah! ciarlatani, finitela una volta di rendervi ridicoli, e di rendere con voi ridicola l' Italia; di tenerla divisa al di dentro colle illuse vostre passioni, e di screditarla al di fuori colle vostre pazzie!!

CAMERA DEI SENATORI

I senatori ripresero oggi il corso delle loro fatiche: la seduta fu breve ma interessante. Il presidente Coller con poche famigliari parole, in italiano ed in piemontese, invitò i colleghi a voler eleggere i segretari ed i questori. Fu impiegata un' ora e mezza in questa noiosa operazione: San Vitale, Dalla Valle, Pallavicino e Cibrario furono nominati segretari, ed il marchese D'Azeglio ed il cav. Mosca, questori. Dopo di ciò speravamo che verrebbe discussa la legge sui ducati, vana speranza! il presidente, scosso alquanto il campanello, dichiarò sciolta la seduta. I senatori si congregarono negli uffizi per nominare la commissione incaricata di compilare la risposta al discorso della corona.

Il costante rifiuto a qualsiasi atto di sudditanza che oppongono le popolazioni Lombardo-Venete agli austriaci, e la resistenza dignitosa degli emigrati alle blandizie come alle minaccie del feldmaresciallo, hanno alquanto sconcertato le mire del gabinetto imperiale che intendeva presentarsi alle conferenze di Brusselles, protestando che i Lombardo-Veneti si struggono d'affetto per S. M. Giuseppino, e che quelle teste esaltate degli emigrati hanno finalmente capito nulla esservi di meglio a questo mondo, che di ritornare all' amplesso paterno che loro offre con tanta cortesia il nuovo monarca per mezzo de'suoi plenipotenziarii i croati. Ma nelle difficili contingenze spicca maggiormente il genio dell'Austria, e dei fidati suoi agenti. Al vero essi sostituiscono la menzogna con una facilità impareggiabile, e questa fanno spargere per l'organo dei loro giornali, e di prezzolati ribaldi, onde forviare la pubblica opinione, e seminare diffidenze e discordie.

A questo proposito siamo formalmente autorizzati a smentire la voce diffusa nella Lombardia che il marchese Carlo Araldi da Cremona scrivesse al maresciallo Radetzky invocando a titolo di salute per se e per suo figlio il permesso di tenersi assenti, onde non incorrere nella confisca dei beni comminato agli emigrati.

Il nonagenario marchese Carlo Araldi che abbandonava gli agi della vita, ed esponevasi ad un lungo viaggio seguitando il degnissimo suo figlio già podestà di Cremona, sente troppo altamente la dignità d' italiano per discendere a qualsiasi atto di umiliazione verso la prepotenza nemica. E quel vecchio venerando trovasi tranquillo in Torino, come autorevole protesta che non ci può essere transazione colla dominazione italiana.

POSTE.

Il servizio dell' amministrazione delle poste è di tale importanza, che sebbene molto già si sia scritto su tale soggetto, tuttavia non crediamo inutile ripetere alcuni suggerimenti pel migliore andamento del medesimo, nella speranza che alcuno ne venga adottato da chi presiede a cotesto ramo di pubblico servizio.

Si aumenti il numero degli impiegati, e specialmente quelli destinati alla distribuzione delle lettere, e si dia maggior ampiezza al locale della distribuzione stessa, e si apra almeno la finestra di mezzo quasi sempre chiusa con gravissimo incomodo e perdita di tempo.

Lo spoglio delle lettere giunte per mezzo di corrieri in ritardo, e quando è già incominciata la distribuzione si faccia in altra camera, e non in quella della distribuzione come ora si fa con gran disagio del pubblico.

L' orario dei giorni festivi dev' essere equiparato con quello dei giorni feriali, non potendosi più tollerare una tale meschinità che frequentemente è dannosissima al commercio.

Per l' affrancamento si addotti il metodo usato in Inghilterra, o quelle recentemente introdotte in Francia, e si facciano vendere da agenti del governo bollettini da applicarsi sulla coperta delle lettere.

Si addotti la tassa uniforme, ed in poco tempo aumenterà considerevolmente il provento delle poste come già altrove si è sperimentato.

Si ponga sulla coperta di tutte le lettere ed in tutti li uffizii postali un bollo uniforme coll' indicazione sia dell' arrivo che della partenza coll' anno, mese, giorno a caratteri intelligibili, d'un colore pel bollo d'avviso, d' un altro pel bollo di partenza, e si eviteranno sbagli ed inganni assai frequenti. (*comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 31 *gennaio*. Parlasi di modificazione ministeriale. Sebbene il presidente della repubblica abbia fatto dichiarare, or son due giorni, nel *Moniteur*, ch' egli era deliberato a sostenere il suo ministero con perseveranza, tuttavia i giornali democratici di stamane persistono nel sostenere che esso abbia promesso di secondare il voto del paese, e cangiare i suoi ministri. Dicesi che Dufaure surrogherebbe Leon Faucher e Vivien riprenderebbe il portafoglio de' pubblici lavori. Tratterebbesi pure di ridare al general Lamoricière il ministero della guerra. Questa modificazione sembra impossibile, perciocchè se Lamoricière entra al ministero, il generale Changarnier dovrebbe abbandonare la sua carica, ed è ancora improbabile che i ministri attuali sieno disposti a restare al timone dello stato se vengono allontanati Leon Faucher e Lacrosse. È però vero che se l' assemblea adotta la proposizione Billault, il ministro Passy dà la sua demissione.

Oggi osservavasi una certa agitazione nella sala delle conferenze e ne' corridoi dell' assemblea. I rappresentanti escono da loro uffizii, ove nomirono una commissione di 15 membri per fare un rapporto sull'urgenza domandata in favore della proposizione di Sarrans e di Bac. La discussione fu vivissima principalmente nel secondo uffizio, ove si trovavano i ministri Falloux e Tracy.

AUSTRIA

VIENNA, 29 *gennaio*. La *Gazzetta di Vienna* pubblicò il 19 bullettino dell'armata, che decanta al solito le sconfitte dei magiari senza tener conto del sangue che costarono. Il tenente maresciallo Csovich dopo forte combattimento prese Schemnitz presso Szolnok la cavalleria della vanguardia ebbe uno scontro gravissimo colla cavalleria ungherese; il generale Nugen entrò a Kossosvar; il tenente maresciallo Dahlen si avanza verso

---

répondu: « Qu'il ne se retirerait qu'à la fin du combat; » ce qu'il a fait, et que je lui en fait mon compliment en présence de tout mon bataillon en lui touchant la main.

Aujourd'hui, en parlant avec mon général, le marquis d'Aix, je lui ai signalé M. le chevalier Garucciu, ledit capitaine, d'une manière distinguée pour sa conduite, que j'aurai même narré sur mon rapport à mon colonel si j'avais su son nom quand je le lui ai adressé.

En foi de quoi, pour valoir au besoin, pour rendre homage à la vérité.

Le major commandant le 3.me battaillon du 5.me régiment de la brigade d'Aoste,
MOLLARD.

CENNI NECROLOGICI.

La dipartita degli uomini probi e valorosi che spesero animosamente la vita al servizio e alla gloria della patria e lasciarono molto dolore e caro desiderio di sè, chiama una parola, una lacrima sulla onorata loro sepoltura. I cremonesi rifuggiti nell'ospitale e fraterno Piemonte ebbero sui primi di quest'anno a rimpiangere la morte di un prode loro concittadino Giuseppe Sacchini, il quale pel suo coraggio ed ingegno meritò di salire ai primi gradi ed onori della milizia, ammirato tra i bravi di quel bravissimo esercito italico, che mietè sì splendidi allori in tante parti d'Europa; allori infausti, che ahi! dovevano far fruttificare una ignominiosa servitù trentenne alla infelicissima Italia, punita d'avere per due volte invinto quell'esercito a cantar gli inni della vittoria nella imperiale Vienna.

Nato Giuseppe Sacchini in Cremona nel 1778 entrò giovinetto nelle prime schiere nazionali, destinato ad ammonire gli Italiani che erano finalmente diventati uomini e cittadini, e che avevano una patria da onorare e difendere, da far libera e indipendente. Guadagnato presto il grado di foriere, di tenente, di capitano, e insignito sui campi di battaglia del titolo di cavaliere della Corona Ferrea, e di membro della Legion d' Onore, fu nel 1812 nominato capo battaglione della Guardia Reale, e poscia tenente colonnello nel 6.° reggimento di linea; e avrebbe conseguito gradi più elevati, e maggiori onorificenze, se le sorti d'Italia non fossero cadute sì basso per l' ambizione e l'imprevidenza dell'uomo fatale. Venuti i disastri del 1814 il Sacchini rifiutò di servire coloro che aveva veduto tante volte fuggire dinnanzi a sè, e che solo vinsero perchè l' Italia sempre combattendo divisa non pei propri, ma per interessi stranieri, e stanca di glorie non sue e del molto sangue per altri versato abbandonò i suoi destini ai prepotenti, che appoggiando il loro diritto alla forza e colle promesse di larghe franchigie la delusero, oppressero, e derisero.

Fece il Sacchini quasi tutte le campagne dell' Italia, della Germania, della Spagna, e della Russia, nelle qual rimase sei volte ferito. Nel 1814 fu nominato colonnello nell'armata napoletana, ma successivamente ritiravasi a Macerata ove lo elessero confaloniere. Sopraggiunto colà dall' esercito napoletano capitanato da Murat che prometteva la indipendenza all' Italia, mentre l'anno prima l'aveva conculcata, combattendo coll'Austria contro l' esercito italiano, ben s'avvide che l' impresa non poteva riescire a buon fine e rifiutavasi di seguitare il reale condottiero col grado di generale.

Falliva infatti quell' ultimo sforzo delle armi italiane, e il nostro paese divenuto pasto della santa alleanza dovette piegarsi alla forza brutale delle baionette. Pochi furono a que' giorni coloro che sdegnassero di mutare l' assisa, ma il colonnello Sacchini sentiva troppo altamente d' essere italiano e pago di un umile fortuna per sostenere la numerosa famiglia, abbandonava il servizio militare, e riducevasi in patria, confortato dall' amore e dalla stima de' suoi concittadini.

Nè scemava in lui l' ardore per il crescere degli anni, dappoichè nella gloriosa rivoluzione di Cremona del 19 passato marzo il vecchio colonnello napoleonico cingeva di bel nuovo la spada, e guidava i cittadini coll' esempio e col consiglio. Nominato da quel governo provvisorio a comandante in capo delle truppe e della guardia nazionnale diresse la difesa della città minacciata di continuo dal nemico che ritiravasi dalle regioni superiori.

Fu membro in seguito del comitato provinciale di guerra e comandante militare della città, e finalmente sorvenuti i disastri dell' armata italiana, il settuagenario colonnello ritiravasi in Piemonte dove gli veniva affidato il comando del deposito degli uffiziali in Moncalvo.

Il suo carattere leale, e le sue affabili maniere gli valsero colà la stima e l' affezione di tutti, ed in particular modo della distinta famiglia Camozzi che lo ospitava e che fino al giorno della morte dolorosa, avvenuta il cinque di gennaio, gli prodigava cortesie d' ogni sorta e fraterna benevolenza.

Chi scrive questi poveri cenni della vita dell' illustro trapassato non ha sott' occhio le carte da cui ritrarre quella corona di fatti magnanimi, che deve serbare nei fasti della storia non peritura la memoria del colonnello Sacchini, ma provvederà certamente la carità, or troppo angosciata dell' egregio figlio di lui, ora uffiziale nel 21 reggimento, che già s'incammina ad emulare le imprese paterne.

***

Essek; il generale Teodorovich per ultimo, colle truppe croate, occupò Verschetz dopo una pugna accanita. Tutti questi fatti sono riferiti con un'enumerazione delle perdite sofferte dai magiari nella solita proporzione, che se si dovesse ritener per vera, sommando insieme tutte le cifre, i magiari non solo avrebbero più armata, ma sarebbero scomparsi per metà dalla faccia della terra. Sembra per altro che le truppe imperiali s' inoltrino da tutte le parti eccetto che da quella di Debreczin, ov'è raccolto il grosso degli ungheresi.

Non si hanno notizie della Transilvania. Di Comorn e di Leopolstadt si sa soltanto che si difendono accanitamente. A Schemnitz, per quanto riferisce la *Gazzetta d'Agram* del 27 corrente, gli studenti della regia accademia Montanistica appesero alla porta della sua casa il professore Bachmann perchè si mostrava propenso alla causa tedesca.

A Praga, divenuta la sede della camarilla imperiale, cova un grande fermento. Le autorità stanno sull' armi: trepidano come se sentissero mancarsi sotto i piedi il terreno: sognano continuamente di rivoluzioni e di congiure: balzano esterrefatte al minimo rumore che rompe l'aria. Nel 26 gennaio, riferisce il *Costituzionale*, ebbevi grande allarme. Udivasi ad un tratto uno scoppio, credevasi preso d' assalto il castello, o almeno che si fosse fatto fuoco sopra una sentinella o sopra una pattuglia: si cercò, si indagò, si fece mettere in armi la guarnigione; finalmente i cagnotti sguinzagliati dalla polizia verificarono che la ruota di un carro pestando sovra una capsula da fucile, caduta a caso nelle spazzature, era stata cagione dello scoppio che aveva scompiliato il barbogio imperatore e le sue iene imparruccate. « Tale rettificazione » aggiunge lo stesso periodico « viene resa pubblica in una notificazione del borgomastro a far cessare quella certa agitazione che si era manifestata in particolare fra la guarnigione. »

A Vienna accade lo stesso. E siccome pel ministero sembra che l'ordine e la quiete non si possano trovare che nel sepolcro, si spediscono sollecitamente sentenze di morte. Oltre ai soldati compromessi nei fatti di ottobre, uno dei quali fu fucilato nel giorno 27, si eseguiscono condanne di persone che nell'attuale stato di cose manifestano sentimenti avversi al governo o celano armi e munizioni.

Venne fucilato un sarto, dice la *Gazzetta d'Augusta*, su cui pesavano ambedue queste accuse, e che di bocca propria confessò aver combatutto alle barricate, comandato un picchetto di bersaglieri istriani col grado di tenente. L'umanissimo Welden, pubblicandone la sentenza, ammonì severamente gli abitanti a far senno da questo esempio tremendo, a pensare che le dimostrazioni e gli attentati con armi da fuoco contro diverse sentinelle, movendo a sdegno il grazioso imperatore, impediranno che venga ad essi usata misericordia. La commissione centrale d' inquisizione dice aversi da questi fatti la funesta prova che lo spirito dell'anarchia continua a dominare con isfrenata audacia, che vi è un partito incorregibile. Pur troppo, sclama il foglio sopradetto, noi camminiamo sopra una mina preparata dal fanatismo politico nell' oscurità. I carnefici tremano della loro ombra.

Il cholera serpeggia e fa progressi. La statistica ufficiale non giunge che fino al 23. Dai 20 ai 23 hanno avuto luogo 4 nuovi casi fra i soldati all' ospedale. In una casa sul Wieden sono caduti malati 14 individui, 3 dei quali son morti. Anche al Thury morì una ragazza di 16 anni dopo 12 ore di sofferenze di questa malattia.

Continuano frattanto le aggressioni ed i furti tra cui è a notarsi quello dei fili di ferro conduttori dei telegrafi. La notificazione del generale Welden che vuol sottoposti a giudizio statario chi li invola o danneggia, dice allo stesso tempo che ciò è accaduto più volte. Si sa che in un luogo furono involati ad un tratto 800 metri di filo di ferro. Noi crediamo che questi fatti avvengono meno per gola di guadagno che per togliere al governo il mezzo di corrispondere sollecitamente colle provincie.

I preparativi che si fanno per la guerra d' Italia continuano, ed il ministero si sforza a tutt' uomo di ragranellare truppe. Ognuno sa che tutti i processati pei fatti di ottobre che furono dimessi, tutti i prigionieri fatti in Ungheria ed in Croazia sono mandati ad ingemmare l' armata di Radetzky. Il *Lloyd* dice che nei reggimenti imperiali verranno istituiti i sesti battaglioni, e che per farli è ordinata una leva di 45m. uomini. I posti di ufficiali verranno dati agli ufficiali pensionati. Per questo contingente si fa assegnamento sull' Italia e sull' Ungheria: della leva militare di 70m. uomini che devono fornire le provincie slavo tedesche, la Boemia ne fornirà soli 19 mila.

I teatri di Vienna sono aperti, ma pochissimo frequentati: le produzioni che vi si rappresentano sono sottoposte come i giornali ad una censura preventiva rigorosissima. Questi ultimi continuano a mettere in discredito con tutti i modi che sanno il parlamento. Tra questi distinguesi il giornale che prima chiamavasi la *Frusta* ed ora quasi a scherno s' intitola *L'Austria Libera*. L'assunto che egli ha preso a difendere è lo scioglimento della dieta, il dono di una costituzione emanata dall' imperatore, il ristabilimento dei titoli e privilegi di nobiltà, non che altre tali massime retrograde. La reazione è petulante, crudele, ma il popolo è malcontento, disperato; quale è dunque l' avvenire che la monarchia austriaca si aspetta?

PRUSSIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BERLINO, 26 *gennaio* Federico Guglielmo è sconcertato del risultato delle elezioni. Se i vostri eletti di costì appartengono al partito democratico, siccome i nostri, la causa nazionale è salva. I nostri delegati in primo grado sono i tre quarti radicali. Da Stettino, da Elbing, Breslavia, Könisberga, Magdeburgo, Brandeburgo, d'ogni dove infine, non ci pervengono che buone e favorevoli notizie, persino da Potzdam, cosa invero sorprendente se si considera che Potzdam è città per tradizione ed abitudine affatto realista, ed è popolata di stipendiati della corte. Anche le lettere provenienti dalle provincie recano lo stesso, e dimostrano che tanto in provincia quanto nella capitale, tutti i prussiani si mossero all' aspetto della reazione che ergeva insultante il capo e minacciava le novelle nostre libertà.

Ciò prova che i popoli non hanno che a convenire ed accordarsi. Malgrado lo stato d' assedio, malgrado il terrorismo di Wrangel, il più perfetto accordo regnò in tutti i varii nostri quartieri, discordi in apparenze, tanto nei quartieri poveri, quanto nei ricchi; all' Alt-Coëln come a Louisenstadt, all' Alt-Berlin come a Rosenthal, ovunque non vi fu che un solo sentimento, la libertà della Prussia.

La nuova assemblea sarà più democratica di quella del 9 agosto. Che farà il ministero Brandebourg? Si lascierà sopraffare e si ritirerà, oppure tenendo in non cale la maggioranza, opporrà alla forza dei voti, la forza brutale dell' esercito prussiano, disciogliendo di bel nuovo l' assemblea nazionale?

Ma v' ha un pensiero, il quale comincia ad affliggere il potere ed i suoi aderenti: l' accordo unanime, ammirabile, che regna in tutte le classi della nazione prussiana, non finirà per farsi strada anco nell' esercito? I soldati prussiani possono ancora per lungo tempo ignorare che essi sono popolo, escono dal popolo, e che in quel popolo che loro si fa sciabolare essi hanno e genitori e fratelli e parenti ed amici?

In ogni modo la democrazia vinse: io desidero che la stessa sorte sia toccata alle vostre elezioni. Se così è; la muta e quasi istintiva intelligenza de' popoli sarà una buona lezione per la Francia, ove i democratici mancano di unione e di accordo, ove ognuno ha pretensioni personali, e niuno vuole abbassarsi a spese del suo amor proprio.

Nel mese di dicembre noi vedemmo che il ministero della guerra aveva fatto fare il disegno di Berlino, comperare le case più elevate, quelle delle cantonate della piazza Wilhem della piazza Doenhoff, delle vie Friedrishstadt, Potzdam-Strass, quelle che guardavano verso Brandeburgo e Potzdam, e stendere anco quel monopolio a sobborghi esteriori di Rosenthal e d' Oranienburg.

Noi non sappiamo che significasse quella strategia in prospettiva: la Gazzetta di Wossce lo apprese, e ci diede la parola della sciarada proposta da S. M. Federico Guglielmo a' suoi sudditi.

Si è che il fuoco rivoluzionario, compresso dalla forza delle baionette covava sotto la cenere per ridestarsi più violento: una vasta cospirazione era stata organizzata; tutto era già concertato, le barricate da elevarsi., le case di cui si dovevano impadronire ed i vari punti in cui radunarsi.

La polizia di Wrangel avea avuta copia del disegno ed il governo volle col danaro prendere prima i luoghi stabiliti per l' esito della congiura.

Da quanto pare Federico Guglielmo trova i versi greci più melodiosi de' versi svedesi: in ciò nulla di male; ma quello che è assai meno innocente e perdonabile, si è, che desso, il quale faceva rappresentare le tragedie di Sofocle nella natia loro simplicità, abbia domandato al tribunale di Stocolma di condannare alla galera a vita il potea Rotemberg di Svezia per versi da lui fatti.

Voi istantate a crederlo; eppure nulla di più vero di questo processo. Rotemberg è autore di un poema satirico, nel quale il re di Prussia è sovente messo in iscena. Quest' Iliade ostrogota fu mandata a Berlino. Federigo Guglielmo diede ordine di intentare al suo Omero un processo di diffamazione. Così fu fatto: il coraggioso poeta presentò egli stesso la propria difesa.

Appoggiandosi agli articoli 3 e 5 della legge sulla stampa in Isvezia, e ad alcuni passi del codice civile, esso dimostra che la giurisprudenza vuole che si condannino gli scrittori in prosa od in versi che versano il biasimo, la satira sui principi alleati, o semplicemente amici della Svezia. Ora quando pubblicò il suo poema? Mentre che le truppe prussiane aveano invaso lo Schleswig, malgrado le proteste di Oscar I re di Svezia devoto agli interessi di S. M. danese.

Siffatta guerra del re di Prussia era talmente ostile alla corona svedese che il re Oscar I permise a parecchi suoi sudditi di prender parte in quella guerra e di combattere contro la Prussia.

A termini della legge, Rotemberg avea il diritto di pubblicare un' opera, la quale, abbassando la causa prussiana, nella persona di Federico Guglielmo, avea per iscopo di giovare alla causa svedese. Il signor Rosemberg, fece coll' ingegno e colla penna, ciò che molti suoi compatrioti facevano col moschetto. Il tribunale sentenziò che si dovesse nominare una commissione per esaminare se la Svezia era realmente in guerra colla Prussia, quando usci alla luce il poema. Questa commissione dee dare il suo parere fra 8 giorni.

STATI ITALIANI

NAPOLI

MOLO DI GAETA, *28 gennaio*.. Vi ringrazio de'giornali, e non scrivetemi più per la posta. Gl'intrighi sono grandi e tanto complicati da perderci il capo. Vi dirò in primo luogo, che ne'giorni passati vi fu un diluvio di proteste in tutti i sensi e di tutti i colori, eccetto del vostro. Voi altri protestate a Roma; ma fatti ci vogliono. L'Austria ha protestato contro gli spagnuoli, contro tutti quelli che volessero intervenire, avendo fatto dell' intervento un suo diritto esclusivo, come vi diceva nel mio biglietto di ieri l'altro. Il Piemonte ha protestato anch'esso contro gli spagnuoli; si pretende che la Francia abbia fatto lo stesso. Non so niente dell' Inghilterra: lavorerà, come il solito, da tutte le parti, ora per l'uno ed ora per l'altro. Il Santo Padre accoglie proteste ed offerte colla medesima buona grazia; si mostra tranquillissimo, e non mi pare malato, come si va dicendo a Roma.

I diplomatici crescono, meno il ministro della Toscana, che se n'è andato via.

I due legni spagnuoli non portano truppe da sbarco: sono il *Marravedo*, corvetta da guerra, ed un brick il *Volador*. La corvetta ha a bordo il comodoro brigadiere Don José Maria Rustillo, che scese a terra con alcuni uffiziali. Non vi so dire che bestia sia, perchè non l'ho visto; ma già se ne raccontano delle belle. Altri cinque legni spagnuoli stanno al largo, si crede che portino 3000 uomini; e si vuole che sieno l'avanguardia di 8000. Io non ci credo, perchè anche la regina Isabella ha il suo bel che fare in casa sua.

Ho notato che il ministro di Spagna, l'abate Rosmini col marchese Migliorati e il principe Colonna sono andati a Napoli il 22; forse per tenere un congresso col nostro governo, un congresso in famiglia ad appianare le difficoltà tra il Piemonte e la Spagna. Non potrei asserire che sieno appianate; ma voi sapete come sia forte ne' mezzi termini la diplomazia, e sembrami che ne abbia trovato uno; le truppe spagnuole qui non si chiamano che *guardie d'onore del papa*. Queste guardie poco onorevoli dovrebbero formare il nucleo del futuro esercito, del quale il generale Zucchi avrebbe il comando supremo, e non si concentrerebbero più a Frosinone, ma a Ponte Corvo.

Tuttavia niente affatto è deciso; ora sono per gli austriaci, ora pei Piemontesi. Mi si dice giunto il conte Maurizio Esterazy, ambasciatore d'Austria, ma non lo so di certo. Tutti lo aspettavano con ansietà; egli darà forse il colpo di grazia. Nondimeno il vostro conte Martini acquista l'influenza; egli dice che il Piemonte deve intervenire per togliere un intervento straniero, per troncare i dissidi interni e salvare il principio dell'indipendenza. E sospetto non sia lontano dal collegarsi col re di Napoli. Se sentiste come parlano di voi altri, come fanno le pulci al governo romano, che caratterizzano nullo e ridicolo! Per carità fatelo uscire dalla sua inerzia; la costituente è bella e buona, ma ciò non toglie che il governo non debba fare. Ma il servizio mi chiama; se ho occasione scriverò anche domani. Addio.

(*Tribune*)

STATI ROMANI

ROMA, 30 *genn.* Con decreto di ieri la commissione provvisoria di governo pone in istato d'accusa il generale Carlo Zucchi, che si rese reo di tradimento verso la patria; ordina che sia arrestato e tradotto innanzi la commissione militare, la quale è incaricata di iniziarne il processo. Questa provvidenza era necessaria; bisogna essere attivi contro i nemici della patria.

— Con altro decreto abolisce le disposizioni per via di *fiducia*, ossia d'una volontà segretamente confidata. Alla verità, solo sotto il governo dei preti poteva reggere quella mostruosità legale.

— Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di cavalleria ed alcuni pezzi di artiglieria. Son queste semplici misure di precauzione e di sorveglianza che debbono rassicurare gli animi, provando che il governo incombe scrupoloso a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento.

— Nello stesso giorno in cui giungevano in Roma i giornali ufficiali e semi-officiali di Napoli, portanti l'invito ai deputati di trovarsi in quella capitale il dì 1 febbraio per l'apertura del parlamento, il sig. Pietro Leopardi che da qualche tempo si trattiene in Roma, recavasi alla cancelleria della legazione napoletana per ottenere il visto sul suo passaporto. Possiamo assicurare e garantire che ebbe una repulsa. Dopo ciò ci permetteremo di chiedere al ministero di Napoli, se i rappresentanti la nazione a' quali è garantita da tutte le costituzioni, e dalla napoletana nominatamente, l'inviolabilità non solo, ma il liberissimo esercizio della propria rappresentanza, sieno in Napoli in uno stato di eccezione, e sottoposti all' esilio a disposizione del ministero. Il trovato sarebbe buono per non dubitare mai della maggioranza.

— 31 *gennaio.* — Il tribunale militare ha proferita la sentenza contro i soldati che si resero rei di tumulto a mano armata la sera del 19 corrente:

2 condannati alla morte.
20 alla galera a vita.
15 alla galera per 20 anni.
11 alla galera per 15 anni.
3 alla galera per 5 anni.

Nel resto nulla di nuovo, tutto procede bene.

Pronunziata la sentenza, il maggior Calandrelli proferiva un eloquente discorso pieno di caldissimi sensi d'amor patrio e nazionale, nel quale dimostrava che la commissione militare aveva compiuto il suo dovere come giudice in faccia alle leggi condannando alla morte; ma come italiani ne compievano un altro esortando la guardia civica a voler intercedere tosto la grazia, giacchè la pena di morte dev'essere abolita.

A questo faceva seguito un altro discorso del colonnello Ruvinetti, poi di tutti gli altri componenti la commissione, e talmente quest'atto ha commosso che ha scemato lo sdegno che serbava la commissione contro l'infame attentato.

Tutta la commissione militare ha inspirato dei sensi suoi generosi la popolazione, e i condannati non anderanno alla morte.

Quando l'onore, la probità e la giustizia animano gli uomini che sono al potere, può dirsi giunta l'ora fortunata pei popoli.

(*Alba*)

ANCONA, *gennaio.* — Ieri quattro uffiziali del reggimento Pianciani partirono per far reclute nel circondario. Il colonnello Pianciani pubblicò a tale oggetto un indirizzo alle popolazioni, che fu affisso costì ed altrove.

Il comando superiore della nostra guardia civica ha dato oggi fuori un ordine del giorno relativo alla prescritta pronta mobilizzazione di parte della guardia stessa, in ragione di una compagnia per battaglione.

I consiglieri del nostro municipio elessero ieri i tre anziani mancanti nei signori Cainè cav. Nicola, Fanelli conte Nicola, Matteucci Francesco.

Questi mattina giunse pure il vapore austriaco *Vulcano*, e, lasciati i dispacci all'ammiraglio della flotta sarda, tosto riprese la via di Trieste.

Giunsero pure stamane da Venezia i vapori sardi *Authion* ed *Ichnusa*.

Vari dei nostri deputati alla costituente sono già partiti per Roma; la città è tranquillissima. (*Gazz. di Bologna*)

TOSCANA

FIRENZE, 1 *febbraio.* Questa notte grosse e numerose pattuglie di linea percorrevano le vie circostanti alla casa dell' inviato spagnuolo per garantirlo da una dimostrazione contro di lui della quale era corsa voce nella serata. Mentre noi vediamo con piacere le truppe stanziali adoperate a mantener l' ordine interno e a prevenire i tumulti, cosa della quale ci aveva fatto disperare il discorso dal ministro della guerra fatto al senato, pure non vorremmo che esse venissero adoperate soltanto quando è creduta in pericolo la sicurezza dei rappresentanti di forti potenze, ma anche del più umile fra i cittadini. (*Nazionale*)

— 2 *febbraio.* È arrivato in Livorno il vascello da guerra inglese il *Bellerophon* di 74 cannoni comandato dal capitano Bayenez C. B.

Siamo assicurati che questa nave di prima classe resterà in detto porto colle altre navi inglesi, che vi sono già ancorate, per ogni possibile tutela del commercio inglese.

(*Conciliatore*)

SIENA, 31 *dicembre.* I nostri sforzi per festeggiare la Costituente italiana furono ieri annullati da una dimostrazione vergognosamente retrograda. All' arrivo del granduca nella nostra città, una mano di codini con alla testa il prode cap. Bianchi, sventolando la bandiera toscana invece della tricolore, si recò al palazzo, gridando: *Viva Leopoldo Secondo*, *abbasso la Costituente*, e per colmo d' ignominia anche *viva il re di Napoli*

furono affissi varii fogli sulle cantonate, ove si leggeva il motto d' ordine: *Abbasso la Costituente*, e anche *agli Scolari*, *ai repubblicani*.

I motori della scandalosa dimostrazione furono i nobili, i qual agiscono impunemente, poichè hanno a sostegno il governatore, il quale appartenendo alla casta aristocratica è un acerrimo nemico delle opinioni liberali. Non sappiamo perchè il ministero non abbia mai voluto aderire alle reiterate istanze dei democratici senesi, i quali domandarono di levarglierlo dattorno.

Gli scolari, dopo tali avvenimenti, hanno deciso in un' adunanza alla quale tutti convennero, di abbandonare Siena, e portarsi a Pisa per continuare i loro studii.

(*Cost. Italiana*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA DEI 5 FEBBRAIO

Presidente il decano deputato FRASCHINI

Lettura di varie lettere. — Segue la verificazione dei poteri.

Apertasi l'adunanza all'ora una e mezza, vien letto il verbale della tornata precedente, e più tardi, appena la camera è in numero legale, vien approvato.

Il presidente legge una lettera del deputato dottore Macario, il quale scrive da Parigi essere dolente di non poter prendere parte ai primi lavori della Camera, non potendo per ora abbandonare la Francia ove ha domicilio da ben sedici anni; essere però disposto a sollecitare il suo ritorno in patria, quando gravi circostanze rendessero necessaria la sua presenza.

Longoni opina che il deputato debba sempre credere necessaria la sua presenza al parlamento, e soggiunge, che se deo aver luogo la concessione di un permesso si debba mettere ai voti.

Si propone l'ordine del giorno; il *presidente* s'incarica di scrivere in proposito al deputato *Maccario*, e si passa quindi all'ordine del giorno.

Si legge una lettera dell'avv. Robecchi, deputato di Vigevano, il quale, manifestando la sua gratitudine per l'onore impartitogli, dichiara di rinunciare alla deputazione.

Il *presidente* espone essergli giunta una lettera con riclami contro una elezione già approvata dalla camera nella tornata d' ieri.

Daziani opina non doversene tener conto, essendo inutile ora che l' elezione fu approvata.

Lanza propone che sia mandata all'ufficio incaricato della verificazione dell' elezione cui si riferiscono i riclami; esso ne riferirà alla Camera, ove i riclami rendessero necessario il ritornare sull' elezione già approvata.

Valerio L. vorrebbe che fosse letta la lettera alla Camera, e non trasmessa agli uffici, essendo già stata l' elezione riconosciuta e convalidata dalla Camera.

Ravina vorrebbe sapere se i riclami riguardino la elezione di Finalborgo, asserendo che già l' ufficio ebbe a riceverne relativamente a quell' elezione; il *presidente* non dà questa indicazione.

Bianchi vorrebbe che fosse considerato come una petizione alla Camera, e quindi si riferisse a suo tempo come le altre.

Bunico propone che venga letta alla Camera, se sottoscritta da elettori.

Il presidente dice che è sottoscritta da un solo individuo, e che ne parla alla Camera solo per non averla a suo carico.

Lanza insiste perchè sia trasmessa all' ufficio che riferì sulla elezione; l' ufficio deciderà se si debba o no farne caso.

La Camera, interrogata, decide non doversi far caso della lettera, e si passa all' ordine del giorno.

Invitati dal *presidente* prestano giuramento alcuni deputati; domanda la parola *G. Valerio*, e come deputato di Finalborgo, chiede che il sesto ufficio faccia conoscere i riclami cui accennava il deputato *Ravina*; egli dichiara che non vorrebbe sedere nella Camera quando de' giusti reclami si elevassero contro la sua elezione.

Colla relatore di quell' ufficio espone essere una lettera anonima.

Valerio L. crede conveniente che la Camera ne abbia cognizione.

Demarchi, osservando essere anonima, dice non doversene tener conto; e *Pansoya* soggiunge - chi vuole infamare dee far vedere la sua faccia.

Passandosi quindi all' ordine del giorno, vengono riferite le conclusioni degli uffici sulle seguenti elezioni, che vengono dalla Camera convalidate: *Chiò*, coll. di Crescentino — *Lanza*, coll. di Frassinetto — *Bianchi-Giovini*, coll. di Trino — *Serra Boyl*, I coll. di Alghero — *Gioberti*, coll. di Savona — *Scofferi*, coll. di Alassio — *Pateri*, coll. di Moncalieri — *Tecchio*, coll. di Bricherasio — *Rossellini*, coll. di Lavagna — *Desambrois*, coll. di Susa — *Mathieu*, coll. di Ugine.

Riferendo la elezione del conte *Arese*, II coll. di Genova il relatore accenna a diversi riclami, coi quali vorrebbesi contestarla: il primo dice riguardare l' essere il conte *Arese* lombardo (*voci di disapprovazione in ogni parte*) l' altro riguardare l' affissione in Genova di scritti, che dicevano essere il conte *Arese* inviato diplomatico in Francia.

Losio, interpella il ministero se queste asserzioni siano o no fondate.

Rattazzi risponde, il conte *Arese* essere invero stato in Francia inviato con missione speciale.

Messa ai voti l'elezione del conte *Arese*, viene approvata come pure quella de' signori: — *Bertrand*, coll. di Perosa -- *Leotardi*, coll. di Pouget Theniers -- *Despine*, coll. di Duing -- *Bianchetti*, coll. di Domodossola -- *Mathieu*, coll. di Annecy -- *Protasi*, coll. di Bannio, la quale elezione dà luogo a discussione per mancanza del verbale di una frazione del collegio elettorale: *Bianchi*, osservando non esservi riclami, dice doversi accettare le conclusioni presentate dall'ufficio presidenziale di quel collegio; *Lanza* e *Depretis* parlano pure in questo senso.

La elezione del sig. *Fioruzzi*, coll. di Castell'Arquato è annullata — su quella del sig. *Pes*, coll. di Tempio, vien domandata un'inchiesta per diverse irregolarità che sono enumerate in un riclamo segnato da molti elettori: la camera adotta le conclusioni del relatore.

La elezione del sig. Edoardo *Reta*, coll. di Recco, è annullata per non essersi fatto il secondo giorno il ballottaggio fra i due candidati che ottennero il maggior numero di voti.

Il *presidente* dà lettura alla camera d'una lettera del presidente del senato del regno, colla quale esso notifica la costituzione del suo ufficio.

Vien quindi riferita l'elezione dell'avv. *Fraschini* a deputato del collegio di S. Damiano d'Asti; il *pres. Fraschini* vorrebbe in tale circostanza cedere il seggio ad un altro deputato, ma la Camera non lo consente; le favorevoli conclusioni dell'ufficio su questa elezione vengono ad unanime voto adottate.

Sono pure approvate le elezioni dei signori *Chenal*, collegio di Sallanches — *Defey*, collegio di Verres — *Botta*, collegio di Ornavasso — *Genina*, collegio di Lanzo, abbenchè quest'ultima dia luogo a discussione per motivo di sette schede inesattamente inscritte.

L'elezione del consigliere d'appello e presidente dell'università di Sassari, cav. *Tola*, primo collegio di Sassari, dà luogo ad una lunga discussione relativa alla eliggibilità del medesimo per la carica che copre. Vi prendono parte i deputati Longoni, Boncompagni, Viora, Demarchi, Michelini, Jacquemoud barone, Valerio L., Sineo e Bertini; e vien deciso che siano rimandate all'ufficio le carte relative a questa elezione per ottenere maggiori schiarimenti e più precise conclusioni.

Essendo riferite tutte le elezioni delle quali i singoli uffici avevano in pronto le relazioni, l' adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno pel domani.

Seguito della verificazione dei poteri. — Elezione dell' ufficio della Camera.

NOTIZIE

— Siamo assicurati che le trattative imprese da qualche tempo presso una delle più distinte banche di Londra per un prestito di 100 milioni siano a buon punto.

— Il nostro ambasciatore presso la corte di Napoli è già di ritorno. Si pretende che il re bombardatore per mostrare più chiaramente all'Europa come nulla sia di comune fra lui e 'l Principe rivendicatore dell' italiana indipendenza, non abbia voluto riceverlo in via ufficiale. In seguito a ciò si assicura che il nostro gabinetto abbia rimesso il suo passaporto al conte di Ludolf, ambasciatore napoletano presso la nostra corte.

MINISTERO DELL' INTERNO.

Torino, 4 febbraio 1849.

Le gravi condizioni del paese rendono necessaria ed urgente la presenza al Parlamento di tutti i suoi membri.

I collegi ancora vacanti per le doppie elezioni sulla stessa persona e l'assenza di molti che ancora non sono venuti dalle provincie, fanno sì che la Camera non trovisi in numero per deliberare.

Egli è perciò che il ministro dell' interno, (secondato dalla Camera, che nella tornata di ieri deliberò, che gli assenti fossero avvertiti per mezzo di questo giornale di recarsi senza dilazione nella sede del parlamento) fa presente ai signori deputati quanto importi di ubbidire alla voce della patria, che in questi solenni momenti chiama i suoi cittadini a cooperare alla sua salvezza ed alla sua gloria.

La *Gazzetta Piemontese* reca:

« L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

« Il capo dello stato maggiore nei giorni posteriori all' armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi a Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il generale di Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetzky a sollecitare il dovutoci pagamento.

« Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia. »

ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA DI TORINO.

Il *Messaggiere*, nel suo numero di sabbato 3 corrente, citando un paragrafo del programma dell'Associazione Universitaria di Torino, ne inferisce che questa abbia aderito alla Costituente con mandato illimitato.

Gli studenti non possono accettare la interpretazione che il sig. Brofferio volle dare alle loro parole. Eglino finora non si sono pronunciati su tale questione. Consacrarono già a trattarla due adunanze, ma volendo che matura uscisse la deliberazione, credettero di doverne prolungare ancora la discussione.

La frase *Costituente italiana* che è nel loro programma non implica per nessun modo l'adesione alla costituente Montanelli, ma accenna solo in genere a quella costituente che, composta dei rappresentanti *di tutta Italia*, avrà per mandato di costituirne politicamente la nazionalità.

Per l'Associazione Universitaria,
La Commissione esecutiva.

— Ci si scrive da Lugano 2 febbraio:

« Persone che si credono assai bene informate assicurano, sapere di certo che la settimana ventura Radetzky attaccherà il Piemonte sopra tre punti. »

Noi, per ora, non crediamo la cosa tanto probabile: tuttavia se ci verrà, ci troverà discretamente preparati a riceverlo.

Ma si può ritenere per certo che l'Austria temporeggia sul fatto della mediazione colla speranza di poter presto finirla coll' Ungheria; dopo di che, appoggiata dalla viltà del governo francese, che anche pochi giorni sono faceva consigliare il nostro ministero ad una pace ad ogni costo: farà dire a noi: Questo armistizio è omai troppo lungo: è tempo di finirla; fra otto giorni vi dichiaro le ostilità.

Ma se Dio ci aiuterà e se i visionari colle loro pazzie, non verranno a guastarci il proposito, speriamo di essere noi i primi.

Altre lettere invece che ci pervengono da Milano, annunciano che Radetzky disponga un grande attacco contro Venezia. Ed è la cosa la più probabile; e quelli che si vantano di voler liberare l' Italia e di essere i soli che la possono liberare, vilipendono il Piemonte che manda soccorsi a Venezia, e in quanto a loro vanno a far delle ciance a Roma.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE BES

Uffiziali bass' uffiziali e soldati della seconda divisione

Compio ad un ben grato dovere partecipandovi siccome S. M. il Re nostro augusto sovrano mi abbia manifestata la sua viva soddisfazione per la vostra bella tenuta, per il contegno marziale e la precisione delle evoluzioni da voi eseguite. — Il nostro generale di divisione è fiero degli elogi che S. M. vi ha compartiti è sicuro che maggiori ancora ne meriterete allorchè l'esercito sarà chiamato sui campi di battaglia a combattere nuovamente pel Re e pel trionfo della santa causa italiana che egli ha fatta sua propria.

Viva il Re!

Il luogotenente generale com. la 2.a div.ne

PADOVA, 27 *gennaio*. Dolore immenso, speranza ardentissima, eccovi in una frase lo stato delle nostre provincie. Coraggio e pazienza! sono le due parole che i nostri poveri concittadini si susurrano ogni dì ben sommessamente con una fidente stretta di mano: e anche queste due parole sono un dolore ed un peso. La protesta muta, desolata, terribile contro l'austriaco continua ogni dì. Le congregazioni provinciali concordi tutte negarono di eleggere il deputato per Kremsier.

A Treviso fra tutti i deputati uno solo parlò per la nomina; sappiano tutti il suo nome: è il sig. Giacomelli. Il tempo delle mscahere è passato. A Padova tutti i deputati risposero che non riconoscevano nè in Montecuccoli il diritto di convocarli, nè nelle congregazioni quello di eleggere tali incaricati, e terminavano domandando la loro dimissione. Una nota fulminante di Montecuccoli rispondeva negando la dimissione, ordinando colle minaccie l' adempimento dei *voleri sovrani*.

Padova però non eleggerà, ve ne rispondo. A Rovigo, sia debolezza o codardia (la parola è ben dura), fu nominato a deputato un certo Veronese; le dimostrazioni del popolo ferme, dignitose ed energiche lo costrinsero a rifiutare. A Vicenza le dimostrazioni stesse si fecero ad un tale (il nome non mi ricordo), il quale aveva detto, che se fosse eletto avrebbe accettato. Egl dovette negare le sue parole; in ogni modo la congregazione si rifiutò fermamente ad eleggere il suo deputato.

Le fucilazioni continuano; a Monselice l' altrieri furono immolate quattro vittime. A Fiesso, Ficarolo, Polesella e Massa alternativamente quasi una ogni giorno. La emigrazione è fatta imponente. Dai 20 ai 30 anni non trovate più un giovane solo. Ad Arzignon fu promulgata la legge di coscrizione; il popolo indispettito appiccò il fuoco al municipio con tutti gli archivi.

Gli apparecchi di guerra continuano fervidi e indefessi; e questi apparecchi ci fanno sperare. Vi continuerò in altra mia il lagrimevole quadro. (*Alba*)

VENEZIA, 25 *gennaio*. Da qualche giorno alcuni legni della regia squadra sarda gettarono l' àncora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona. Già fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di affievolire la nostra irremovibile resistenza.

L' onorevole ammiraglio Albini sino dal primo giorno in cui entrava col reale navilio nel nostro golfo ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisite a sè ed ai valorosi uffiziali della sua flotta le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia. Fedele e leale esecutore degli ordini del proprio governo, non cessò di esserci utile per ogni guisa, e di calmare, in momenti tristi e difficili, le più dolorose apprensioni. Il suo nome suona per noi un benefizio, e la nostra storia ne terrà conto con riverenza ed affetto.

Se in Venezia si combatte la causa della indipendenza nazionale, è stretto obbligo nostro di additare alla gratitudine dell' Italia tutti quelli che questa santa causa giovarono colla efficacia delle nobili opere e de' generosi intendimenti. (*Gazz. di Ven.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

— Lettera di Vienna del 30, che riceviamo in questo momento conferma pienamente la rotta dell'ala sinistra di Windischgraetz, i cui residui si ritirarono a Pesth: i magiari ne erano distanti tre miglia (di Germania?) e si disponevano a bombardarla. Aggiunge che gran numero di tedeschi passati in Ungheria, fra cui molti ufficiali, fuggivano a precipizio alla voltra di Vienna.

— L'*Observer* assicura che la nomina del conte Colloredo ad ambasciatore a Londra non debb'essere riguardata come un abbandono delle conferenze che hanno a tenersi a Brusselle. A tale assicuranza fa però susseguire questa considerazione:

« S. E. si troverà in grado di combinare la missione per Brusselle con quella presso la nostra corte, oppure verrà nominato dal gabinetto d'Olmütz altro inviato per le conferenze sulla questione italiana? Ciò non è ancora bene stabilito. »

Finalmente la vittoria dei magiari a Szolnok, (il 26 gennaio) di cui i bullettini austriaci fecero finora un mistero, si è avverato. I particolari sono pieni di contraddizione: ma è certo che il generale Maurizio Perczel ha battuto il generale austriaco Ottinger, che alla testa di 10 a 20 mila uomini si avanzava verso Pesth, intanto che d'altra parte si avanzavano verso la stessa capitale i generali polacchi Dembinsky e Sierakowsky.

Il 18 bullettino ufficiale se ne sbriga in poche parole, dicendo: Gl'insorgenti giovandosi dei geli del Therss, circondarono l'avanguardia del generale Ottinger, tutta composta di cavalleria, e che occupava il ponte di Szolnok; ma essa si ritirò a Czegled ove, rafforzata dalla infanteria, prese una forte posizione; e gli insorgenti tornarono a Szolnok.

Ma pare che vi sia stato qualche cosa di più, perchè la sera stessa del 26, appena giunta a Pesth la notizia, Windischgraetz partì con una parte della guernigione di Buda-Pesth.

Pel 27 o il 28 si aspettava una battaglia; ma le notizie di Vienna che giungono fino al 30, non ne parlano ancora.

Altre notizie di Pesth del 27, riferiscono che il gen. Wrbna comandante di quella città aveva con pubblico annuncio avvisata la popolazione dell' avanzarsi dei magiari e che si preparava a sostenere un bombardamento.

Soggiungono altresì che le frontiere dei monti Carpazi erano minacciate da numerose schiere di volontari polacchi sotto il comando del settuagennario colonnello Ciytrowski, che raccoglieva intorno di sè anche i dispersi magiari.

Il *Postiglione di Vienna* smentisce la notizia data il giorno innanzi dell'aggiornamento della dieta di Kremsier.

TEATRI D' OGGI 6 FEBBRAIO.

NAZIONALE. Vaudeville: *La closerie des Genêts*.

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Siamo tutti Fratelli, ossia Codini e Liberali*.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI